CAPITOLO

8

Freud e la psicoanalisi

«L'Io non è padrone in casa propria».
— Sigmund Freud, Una difficoltà della psicoanalisi, 1917 (traduzione della redazione)

OBIETTIVI

1. Ricostruire il percorso di Freud dalla neurologia e dall'isteria alla psicoanalisi come metodo, cura e teoria
2. Spiegare i concetti di inconscio dinamico, rimozione, resistenza e transfert, e la prima topica
3. Analizzare la teoria del sogno e degli atti mancati, distinguendo contenuto manifesto e latente e i procedimenti del lavoro onirico
4. Esporre la teoria della sessualità e del complesso edipico, riconoscendo il debito verso l'*Edipo re* di Sofocle
5. Descrivere la seconda topica e la teoria delle pulsioni, e la lettura freudiana della religione e della civiltà
6. Valutare il dibattito sullo statuto scientifico della psicoanalisi e le sue riprese nella letteratura e nell'arte

INDICE DEL CAPITOLO

8.1 Freud: dalla neurologia alla psicoanalisi 3
8.2 La scoperta dell'inconscio 5
8.3 I sogni e la vita quotidiana 8
8.4 La sessualità e il complesso edipico 11
8.5 Una nuova mappa della psiche 13
8.6 Psicoanalisi, civiltà, religione 16
8.7 Leggere i testi 19

Filosofia 5 · Parte III · Il Novecento: coscienza, esistenza, storia · versione 1.0
Capitolo 8: Freud e la psicoanalisi · pagine 249–276 del volume completo · estratto per lo studio

Cartesio aveva trovato nel «penso» la prima certezza: qualunque cosa io dubiti, so di pensare e so che cosa sto pensando (lo hai studiato in *Filosofia 4*, capitolo 5). Per due secoli la filosofia ha dato per scontato che la mente sia trasparente a se stessa, che chi pensa sappia almeno che cosa pensa e perché. Ma allora perché dimentichiamo proprio il nome che ci serve, sbagliamo parola nel momento meno opportuno, sogniamo scene assurde, soffriamo di paure che sappiamo irragionevoli? Un medico viennese, Sigmund Freud, partì da domande di questo tipo, poste ai suoi pazienti e a se stesso, e arrivò a una risposta che cambiò la cultura del Novecento: una parte decisiva della nostra vita psichica è **inconscia**, non perché ce ne siamo distratti, ma perché qualcosa in noi lavora per tenerla lontana dalla coscienza. In questo capitolo segui il percorso di Freud dalla clinica delle nevrosi alla teoria della psiche, dai sogni alla sessualità infantile, fino ai grandi saggi sulla religione e sulla civiltà; alla fine ti chiederai, con i suoi critici, se la psicoanalisi sia una scienza.

Contesto

Freud visse quasi tutta la vita a Vienna, capitale dell'Impero austro-ungarico, tra il 1860 e il 1938 (Figura 8.1). Nella Vienna di fine Ottocento convivevano una borghesia liberale colta, molta della quale ebrea come la famiglia di Freud, una delle migliori facoltà di medicina d'Europa e un antisemitismo politico in crescita: nel 1897 divenne sindaco Karl Lueger, che di quell'antisemitismo aveva fatto un programma. Erano anni di grande fermento culturale (la musica di Mahler, la pittura di Klimt, la letteratura di Schnitzler), ma anche di una morale sessuale rigida, soprattutto per le donne. In questo ambiente Freud costruì la psicoanalisi, che si diffuse in Europa e in America negli anni tra le due guerre. Dopo l'annessione dell'Austria alla Germania nazista (marzo 1938), Freud, ebreo e ormai anziano, riuscì a emigrare a Londra, dove morì l'anno dopo. Quattro delle sue sorelle, rimaste a Vienna, furono deportate e morirono nei campi nazisti. Il Novecento che studi quest'anno in Storia (la guerra di massa, i totalitarismi, la Shoah) attraversa la vita e l'opera di Freud.

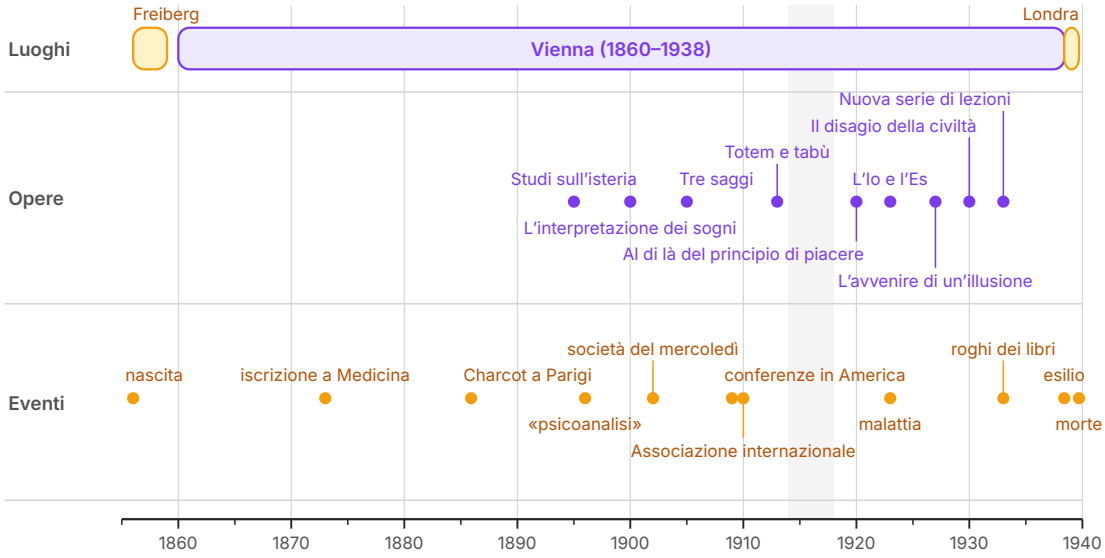


Figura 8.1 La vita e le opere di Freud su una scala del tempo proporzionale (1855–1940). Le opere sono collocate all'anno che porta la prima edizione (*L'interpretazione dei sogni* uscì nel novembre 1899 con la data 1900). La fascia grigia indica la prima guerra mondiale (1914–1918).

8.1 Freud: dalla neurologia alla psicoanalisi

8.1.1 Un medico che voleva essere uno scienziato

Sigmund Freud nacque nel 1856 a Freiberg, in Moravia (oggi Příbor, nella Repubblica Ceca), da una famiglia ebrea di commercianti di lana; nel 1860 la famiglia si stabilì a Vienna. Allievo brillante, nel 1873 si iscrisse a Medicina, ma frequentò anche i corsi di filosofia di Franz Brentano, lo stesso maestro dal quale partirà Husserl (capitolo 9). Si formò nel laboratorio di fisiologia di Ernst Brücke, dove imparò un ideale di scienza rigorosamente naturalistico: i fenomeni della vita si spiegano con forze fisiche e chimiche, senza ricorrere a principi misteriosi. Freud non abbandonò mai questo ideale; anche quando parlerà di desideri e di sogni, cercherà di descriverli come forze in conflitto, cioè in termini *dinamici*.

Laureato nel 1881, si specializzò in neurologia. Tra l'autunno del 1885 e l'inizio del 1886 trascorse alcuni mesi a Parigi, alla Salpêtrière, presso Jean-Martin Charcot, il più celebre neurologo dell'epoca. Charcot studiava l'**isteria**, una malattia che produceva paralisi, cecità, perdite della parola senza alcuna lesione del sistema nervoso, e mostrava che con l'ipnosi si potevano provocare e far scomparire sintomi simili. Freud ne trasse una convinzione decisiva: idee e ricordi possono agire sul corpo, e possono farlo senza che il paziente lo sappia.

8.1.2 Dall'isteria alla «cura con le parole»

Tornato a Vienna, Freud aprì uno studio privato e iniziò a collaborare con il medico Josef Breuer. Breuer gli aveva raccontato il caso di una giovane donna, che negli *Studi sull'isteria* (1895) i due autori chiamano «Anna O.»: curata tra il 1880 e il 1882, la paziente vedeva attenuarsi i suoi sintomi quando, in uno stato simile all'ipnosi, raccontava le circostanze in cui erano comparsi la prima volta, rivivendo le emozioni che allora non aveva potuto esprimere. Breuer chiamò questo procedimento **metodo catartico**, dalla parola greca che indica la purificazione. L'ipotesi degli *Studi* era che il sintomo isterico fosse il ricordo di un'esperienza dolorosa, rimasta «bloccata» con la sua carica emotiva: si cura riportandola alla parola.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> **Anna O. non era una paziente di Freud.** La curò Breuer, più di dieci anni prima degli *Studi sull'isteria*; Freud ne conobbe la storia dal collega. L'espressione «cura con le parole» (in inglese, *talking cure*) fu inventata dalla paziente stessa. Il suo vero nome, Bertha Pappenheim, fu reso noto solo molti anni dopo: in seguito fu un'importante pioniera dell'assistenza sociale e del movimento delle donne ebree in Germania.

Da qui Freud si spinse oltre Breuer. Rinunciò presto all'ipnosi, che non funzionava con tutti, e soprattutto si convinse che alla radice delle nevrosi ci fossero quasi sempre conflitti legati alla sessualità: una tesi che lo isolò dalla medicina viennese. Nel 1896 usò per la prima volta la parola **psicoanalisi** per indicare insieme un metodo di indagine della vita psichica, una tecnica di cura e la teoria che ne nasceva. Nel 1897, dopo la morte del padre, cominciò un'**autoanalisi**, condotta soprattutto sui propri sogni, e nello stesso anno abbandonò la sua prima teoria, secondo cui ogni nevrosi derivava da un abuso realmente subito nell'infanzia: aveva capito che i racconti dei pazienti potevano mescolare ricordi e fantasie, e che per la psiche anche una fantasia ha effetti reali. Questo non significa che gli abusi non esistano: significa che Freud spostò l'attenzione sul modo in cui la mente elabora ciò che vive.

8.1.3 Le opere, il movimento, l'esilio

Alla fine del 1899 uscì *L'interpretazione dei sogni*, con la data 1900: il libro che Freud considerò sempre il suo più importante. Seguirono la *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901), il libro sul motto di spirito e i *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905). Intorno a Freud si formò un gruppo di allievi, che dal 1902 si riuniva in casa sua il mercoledì sera; nel 1909 fu invitato a tenere cinque conferenze alla Clark University di Worcester, negli Stati Uniti, e nel 1910 nacque l'Associazione psicoanalitica internazionale. Tra il 1911 e il 1914 se ne staccarono due dei collaboratori più noti, Alfred Adler e Carl Gustav Jung. Dopo la prima guerra mondiale Freud rivide profondamente la sua teoria con *Al di là del principio di piacere* (1920) e *L'Io e l'Es* (1923) e allargò l'indagine

alla società e alla religione: *L'avvenire di un'illusione* (1927), *Il disagio della civiltà* (1930). Dal 1923 soffrì di un tumore alla bocca, che lo costrinse a decine di operazioni. Nel maggio 1933 i suoi libri furono tra quelli bruciati in pubblico dai nazisti a Berlino; nel 1938 lasciò Vienna per Londra, dove morì il 23 settembre 1939.

Le opere di Freud si citano di solito dai *Gesammelte Werke* (le opere complete in tedesco), con la sigla **GW**, il volume in numeri romani e la pagina: per esempio GW XIV, 506 è l'ultima pagina del *Disagio della civiltà*. In questo capitolo le citazioni sono tradotte dalla redazione sul testo tedesco.

8.2 La scoperta dell'inconscio

8.2.1 Il problema: sintomi che hanno un senso

Una paziente non riesce a bere, pur avendo sete; un altro si lava le mani decine di volte al giorno; un terzo è paralizzato a un braccio senza che i nervi siano lesi. La medicina dell'Ottocento vedeva in questi disturbi o una simulazione o il segno di una «debolezza» ereditaria del sistema nervoso. Freud propose un'altra strada: il sintomo **ha un senso**, come una frase in una lingua che non conosciamo ancora, e quel senso si può ricostruire ascoltando il paziente. Ma per ricostruirlo bisogna ammettere che il paziente stesso non lo conosca: il significato del sintomo è nascosto anche a chi lo produce.

8.2.2 Le libere associazioni, la resistenza, la rimozione

Abbandonata l'ipnosi, Freud chiese ai pazienti di stendersi sul lettino e di dire tutto ciò che veniva loro in mente, senza scartare nulla perché sembrava sciocco, sconveniente o fuori tema. È la «regola fondamentale» del metodo delle **libere associazioni**. Il percorso dei pensieri, lasciato libero, non è casuale: prima o poi conduce verso i ricordi e i desideri legati al sintomo.

Proprio lì, però, Freud notò un fenomeno costante: il paziente esita, cambia argomento, dimentica, dice che non gli viene in mente nulla, contesta il medico. Chiamò **resistenza** questa forza che si oppone, durante la cura, al ritorno dei contenuti penosi. E ne dedusse che la stessa forza aveva agito anche in passato: se un ricordo o un desiderio non arriva alla coscienza, è perché è stato attivamente respinto. Questo meccanismo di difesa, con cui la psiche allontana dalla coscienza una rappresentazione inaccettabile e la mantiene lontana, è la **rimozione** (in tedesco *Verdrängung*). La rimozione non distrugge ciò che respinge: il rimosso continua a premere e torna sotto forma travestita, nei sintomi, nei sogni, nei lapsus. Nelle *Cinque conferenze* del 1909 Freud la spiegò al pubblico americano con un paragone teatrale, il disturbatore cacciato dalla sala (lo leggi nel T2).

8.2.3 L'inconscio dinamico e la prima topica

Che esistano pensieri di cui non siamo consapevoli in questo momento è ovvio: in questo istante non stai pensando al tuo indirizzo, ma te lo ricordi appena serve. Freud chiama **preconscio** questo deposito di contenuti non attuali ma accessibili. L'**inconscio** in senso freudiano è un'altra cosa: è l'insieme dei contenuti rimossi, che non possono diventare coscienti con un semplice sforzo di attenzione perché una forza li trattiene. Per questo Freud parla di inconscio *dinamico*: è il risultato di un conflitto tra forze, e non semplicemente ciò che resta in ombra. Nell'inconscio, scrive Freud nel saggio *L'inconscio* (1915), non valgono le regole del pensiero cosciente: i desideri vi coesistono anche se si contraddicono, non c'è ordine temporale e tutto è governato dalla ricerca del piacere.

Nei primi scritti teorici Freud raffigura l'apparato psichico come un insieme di «luoghi» (in greco τόπος, luogo): conscio, preconscio, inconscio, separati da una **censura** che decide che cosa può passare. È la **prima topica** (Figura 8.2). La parola «luogo» è una metafora: Freud precisa che non si tratta di zone del cervello, ma di sistemi che descrivono il funzionamento della mente.

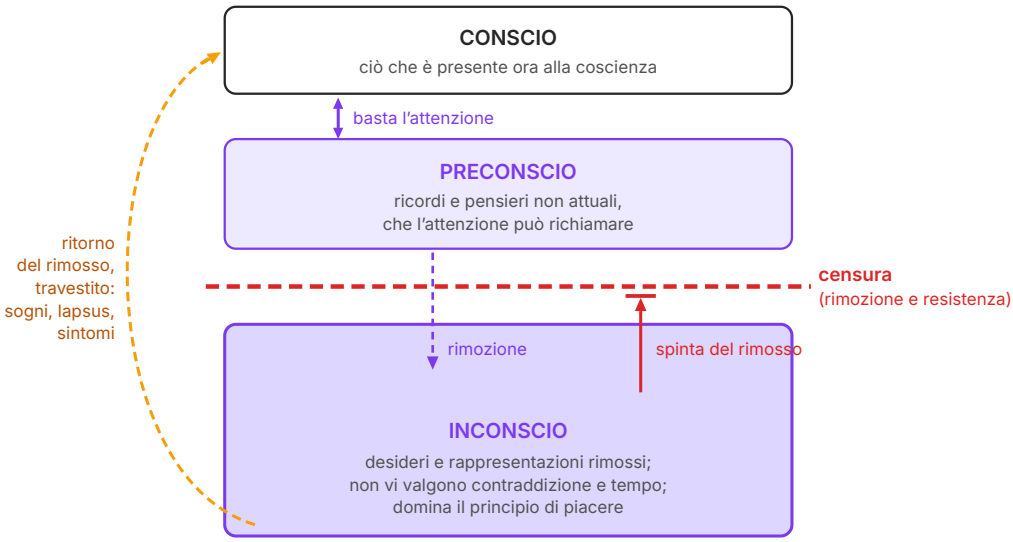


Figura 8.2 La prima topica, elaborata a partire da *L'interpretazione dei sogni* (1900): conscio, preconscio e inconscio sono «luoghi» dell'apparato psichico, non zone del cervello. Tra inconscio e preconscio agisce la censura; il rimosso ritorna soltanto in forma travestita.

ESEMPIO SVOLTO

Perché ammettere l'inconscio? Nel saggio *L'inconscio* (1915) Freud sostiene che l'ipotesi è «necessaria» e «legittima». Ricostruiamo il suo argomento in premesse e conclusione.

1. Nella vita psichica cosciente ci sono molte lacune: idee che arrivano senza che sappiamo da dove, atti mancati, sogni, sintomi, ossessioni.
2. Se ci limitiamo ai dati della coscienza, questi fenomeni restano slegati e incomprensibili.
3. Se invece supponiamo atti psichici che non sono coscienti, i fenomeni si collegano in una catena dotata di senso.
4. Questa supposizione permette anche di intervenire: rendendo coscienti i contenuti supposti, i sintomi cambiano.
5. Già per gli altri esseri umani attribuiamo una mente che non osserviamo direttamente, ricavandola dal loro comportamento.
6. **Conclusione:** è legittimo, e anzi necessario, attribuire a noi stessi processi psichici inconsci.

Valutazione. È un'*inferenza alla spiegazione migliore*: l'inconscio non si osserva, si introduce perché spiega i dati meglio delle alternative. La premessa decisiva è la 4: la guarigione proverebbe la verità dell'interpretazione. I critici (ne parleremo alla fine del capitolo) obiettano che un paziente può migliorare anche per altri motivi, per esempio per la fiducia nel medico.

APPROFONDIMENTO

Prima di Freud. Freud non ha inventato la parola «inconscio» né l'idea che la mente non sia tutta cosciente. Leibniz aveva parlato di «piccole percezioni», troppo deboli per essere avvertite (*Filosofia 4*, capitolo 7); Schelling e i romantici avevano cercato nell'inconscio la radice comune di natura e spirito (*Filosofia 4*, capitolo 14); Schopenhauer aveva descritto una volontà cieca che agisce sotto l'intelletto (capitolo 2); nel 1869 Eduard von Hartmann aveva pubblicato una fortunata *Filosofia dell'inconscio*; Nietzsche aveva smascherato le origini nascoste della morale (capitolo 7). La novità di Freud non è l'idea, ma il **metodo**: un modo controllabile, clinico, di ricostruire i contenuti inconsci di una persona e di agire su di essi. Freud riconobbe le coincidenze, ma nella sua *Autobiografia* (1925) dichiarò di aver letto Schopenhauer solo tardi e di aver evitato a lungo Nietzsche proprio per non lasciarsi influenzare.

8.2.4 Il transfert

Nel corso della cura Freud osservò che i pazienti sviluppavano verso di lui sentimenti intensi, di affetto o di ostilità, che la situazione reale non giustificava. All'inizio li considerò un ostacolo; poi capì che erano uno strumento. Il paziente ripete con il medico rapporti affettivi vissuti in passato, soprattutto con i genitori: li *trasferisce* su di lui. Questo fenomeno, il **transfert**, permette di osservare i conflitti del passato mentre si ripresentano nel presente, e di elaborarli.

Per evitare di confonderlo con un rapporto personale, l'analista mantiene un atteggiamento di neutralità e non giudica.

> **DA RICORDARE**
> Per Freud l'**inconscio** non è una semplice zona d'ombra della mente, ma un sistema di contenuti **rimossi** che continuano ad agire. Si manifesta indirettamente, travestito, nei sintomi, nei sogni e negli atti mancati; si raggiunge con le **libere associazioni**, superando la **resistenza**, e si rivive nel **transfert**.

8.3 I sogni e la vita quotidiana

8.3.1 Il sogno, appagamento di un desiderio

Per gli psicologi dell'Ottocento il sogno era per lo più un prodotto confuso del cervello addormentato; per la tradizione popolare, che risaliva all'antichità (il greco Artemidoro di Daldi, nel II secolo d.C., aveva scritto un trattato sui sogni), era un messaggio da decifrare, spesso una profezia. Freud dà ragione, in un certo senso, alla tradizione contro la scienza del suo tempo: il sogno ha un senso. Ma il suo senso non riguarda il futuro, bensì il passato e i desideri di chi sogna. Analizzando un proprio sogno del luglio 1895, il «sogno dell'iniezione di Irma», Freud giunge alla tesi che apre il libro: una volta interpretato, il sogno si rivela un **appagamento di desiderio** (T1). Si pensi ai sogni dei bambini, che spesso realizzano in modo diretto il desiderio della giornata: la gita mancata, il dolce negato.

L'obiezione è immediata: molti sogni sono spiacevoli, alcuni sono incubi. Freud risponde distinguendo due livelli. Il **contenuto manifesto** è il sogno così come lo ricordiamo al risveglio; il **contenuto latente** sono i pensieri e i desideri che il sogno esprime e che l'interpretazione deve ritrovare. Il desiderio che il sogno appaga è spesso inaccettabile per chi sogna; per questo non può comparire apertamente e passa soltanto travestito. La formula definitiva è: il sogno è l'appagamento (travestito) di un desiderio (represso, rimosso). Anche nel sonno, infatti, la **censura** continua a sorvegliare, sia pure più debolmente; il sogno è un compromesso tra il desiderio che spinge e la censura che si oppone. Il sogno ha anche una funzione: è il «custode del sonno», perché permette di soddisfare in immagine i desideri che altrimenti ci sveglierebbero.

8.3.2 Il lavoro onirico

Il processo che trasforma il contenuto latente in contenuto manifesto è il **lavoro onirico**, e Freud ne descrive quattro procedimenti (Figura 8.3). La **condensazione** fonde più pensieri, persone o ricordi in un'unica immagine: un personaggio del sogno può avere il volto di uno zio, la voce di un professore e il cappotto di un amico, e rappresentarli tutti. Lo **spostamento** trasferisce l'intensità emotiva da un elemento importante a uno marginale, così che il sogno sembra parlare di un dettaglio insignificante e tace su ciò che conta: è l'arma principale della censura.

Con la **raffigurabilità** i pensieri astratti si traducono in immagini visive, come in un rebus. Infine, l'**elaborazione secondaria** ricuce i pezzi in una storia apparentemente coerente. A questi materiali si aggiungono i *resti diurni*, impressioni spesso banali della giornata precedente, che il desiderio inconscio usa come veicolo.



Figura 8.3 Il lavoro onirico secondo *L'interpretazione dei sogni* (1900), cap. VI. Quattro procedimenti trasformano il contenuto latente nel contenuto manifesto; l'interpretazione percorre la strada al contrario, a partire dalle associazioni di chi ha sognato.

Il lavoro dell'interprete procede in senso inverso: si scompone il sogno nei suoi elementi e, per ciascuno, si raccolgono le associazioni del sognatore. Per Freud nessuna chiave universale può sostituire questo lavoro: un elemento del sogno significa qualcosa solo in rapporto alla storia di chi l'ha sognato. Nelle edizioni successive del libro Freud aggiunse al capitolo VI una sezione sui *simboli*, immagini che hanno spesso lo stesso significato in sogni diversi, ma raccomandò di usarli con cautela, sempre insieme alle associazioni. Una frase del capitolo VII è diventata celebre: l'interpretazione dei sogni è la *via regia*, la strada maestra, verso la conoscenza dell'inconscio.

ESEMPIO SVOLTO

Interpretare un sogno, passo per passo. Il sogno che segue è **inventato** dalla redazione, per mostrare come si applica il metodo; non è un caso di Freud. Una studentessa sogna di entrare in un museo vuoto; su una teca c'è un orologio fermo; la custode, che ha i capelli di sua sorella, le dice che il museo è chiuso per sempre. Al risveglio ricorda il sogno come «strano, ma non spiacevole».

1. **Contenuto manifesto.** Museo, orologio fermo, custode, chiusura «per sempre».
2. **Resti diurni.** Il giorno prima la classe ha prenotato una visita a un museo; la studentessa ha dovuto rinunciare perché aveva un'interrogazione di recupero.
3. **Associazioni.** Sull'orologio: «il tempo che non basta», l'interrogazione; sulla custode: la sorella maggiore, che ha appena superato l'esame di maturità con un ottimo voto e che i genitori citano spesso come esempio.
4. **Condensazione.** La custode unisce l'autorità della scuola e la sorella, cioè due figure di confronto e di giudizio.
5. **Spostamento.** L'emozione forte (l'ansia per l'interrogazione, la rivalità con la sorella) si sposta su un dettaglio neutro, l'orologio fermo.
6. **Contenuto latente (ipotesi).** Il desiderio che il tempo si fermi, per avere più tempo prima dell'interrogazione, e insieme che la «custode» della perfezione familiare abbia chiuso per sempre il suo museo: un desiderio di rivalità che la studentessa non ammetterebbe da sveglia.

Il risultato è un'**ipotesi**, che vale solo se la sognatrice riconosce le associazioni come proprie: per Freud un sogno non si interpreta senza chi l'ha sognato.

8.3.3 Gli atti mancati

Ciò che vale per il sogno vale anche per piccoli incidenti della vita da svegli, che Freud raccoglie nella *Psicopatologia della vita quotidiana* (1901): dimenticare un nome noto, sbagliare una parola (*lapsus*), perdere un oggetto, sbagliare un gesto. Freud li chiama **atti mancati**, perché un'intenzione cosciente fallisce; ma, osserva, sono anche atti «riusciti» di un'altra intenzione, inconscia, che trova così la sua strada. Il libro si apre con un esempio dello stesso Freud: in viaggio nel 1898, non riuscì a ricordare il nome del pittore degli affreschi del duomo di Orvieto, Luca Signorelli; gli venivano in mente soltanto Botticelli e Boltraffio. Analizzando l'episodio, Freud ricondusse la dimenticanza a pensieri sulla morte e sulla sessualità che aveva appena allontanato da sé durante una conversazione, e a un legame verbale: *Signor*, in tedesco *Herr*, una parola legata proprio a quei pensieri. Il punto teorico è generale: la differenza tra la mente «normale» e quella «malata» non è di natura, ma di grado. Gli stessi meccanismi agiscono in tutti.

8.4 La sessualità e il complesso edipico

8.4.1 Libido e pulsione

La tesi di Freud che fece più scandalo fu quella sulla sessualità infantile. Per capirla bisogna partire dal modo in cui Freud intende la sessualità, molto più ampio di quello comune. La **pulsione** (in tedesco *Trieb*) è una spinta che nasce da una tensione del corpo e tende a scaricarsi su un oggetto: a differenza dell'istinto animale, non ha un oggetto fisso stabilito dalla natura, ma lo trova nella storia di ciascuno. La **libido** è l'energia della pulsione sessuale, intesa come ricerca di piacere attraverso il corpo e le relazioni, non soltanto come attività genitale degli adulti. In questo senso largo, osserva Freud, il piacere che il neonato prova nel succhiare non dipende soltanto dal bisogno di nutrirsi: è già una forma di soddisfazione che cerca se stessa.

> **ERRORE FREQUENTE**
>
> ***Trieb* si traduce «pulsione», non «istinto».** Freud distingue i due termini: l'istinto (*Instinkt*) è un comportamento fisso, ereditario, tipico della specie; la pulsione è una spinta plastica, che può cambiare oggetto e meta. Le prime traduzioni inglesi (*instinct*) hanno diffuso un equivoco che si ritrova ancora oggi.
>
> **Il «complesso di Elettra» non è di Freud.** Il nome fu proposto da Jung nel 1913 per la bambina; Freud lo respinse (1931), preferendo parlare di complesso edipico per entrambi i sessi, con uno sviluppo diverso nella bambina.

8.4.2 Le fasi dello sviluppo

Nei *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905) e nelle aggiunte successive, Freud descrive lo sviluppo della libido come una serie di fasi, ciascuna caratterizzata da una zona del corpo che diventa fonte privilegiata di piacere (Figura 8.4). Nella **fase orale** (circa il primo anno) è la bocca; nella **fase anale** (circa dal secondo al terzo anno) è il controllo del corpo, che il bambino impara e con cui può compiacere o opporsi agli adulti; nella **fase fallica** (circa dai tre ai cinque-sei anni) è la zona genitale, ed è l'età del complesso edipico. Seguono la **fase di latenza**, in cui le spinte sessuali si attenuano e l'energia si rivolge all'apprendimento e alle amicizie, e, con la pubertà, la **fase genitale**, la sessualità adulta. Lo schema si completò in quasi vent'anni: la latenza è già nei *Tre saggi*, le fasi orale e anale vennero precisate tra il 1913 e il 1915, la fase fallica solo nel 1923. Le età sono indicative, e Freud insiste che le fasi si sovrappongono.

Due nozioni completano lo schema. Se lo sviluppo incontra un ostacolo, la libido può restare legata a una fase (**fissazione**) o tornarvi più tardi, nei momenti di crisi (**regressione**). E la pulsione può deviare la sua energia verso mete non sessuali e socialmente apprezzate, come l'arte,

la ricerca scientifica, il lavoro: è la **sublimazione**, che per Freud sta all'origine di molte conquiste della civiltà.

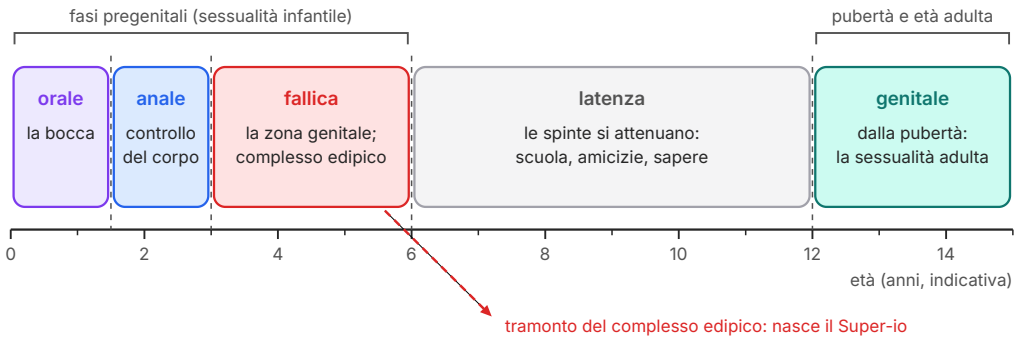


Figura 8.4 Le fasi dello sviluppo psicosessuale secondo Freud (*Tre saggi sulla teoria sessuale*, 1905, e scritti fino al 1923). Età indicative: i confini tratteggiati sono approssimativi e le fasi si sovrappongono.

8.4.3 Il complesso edipico

Tra i tre e i cinque anni il bambino vive, secondo Freud, un dramma affettivo che lascerà tracce per tutta la vita: desidera per sé in modo esclusivo il genitore di sesso opposto e vive l'altro come rivale, che ama e insieme teme. È il **complesso edipico**; l'espressione compare in uno scritto del 1910, ma l'idea risale a una lettera dell'ottobre 1897 all'amico Wilhelm Fliess, scritta durante l'autoanalisi, e fu pubblicata nell'*Interpretazione dei sogni*. Il complesso si risolve, normalmente, quando il bambino rinuncia al desiderio e si identifica con il genitore rivale, ne fa propri i divieti e i modelli: da questa identificazione nascerà il Super-io, che studierai nel prossimo paragrafo. Per Freud il complesso è universale; antropologi e psicoanalisti successivi ne hanno discusso questa pretesa, osservando che le forme della famiglia cambiano da una cultura all'altra.

COLLEGAMENTI

Greco. Freud prese il nome dall'*Edipo re* di Sofocle (data incerta, spesso collocata dopo il 430 a.C.), che hai letto in *Greco 4* (capitolo 6). Nell'*Interpretazione dei sogni* (cap. V) si chiede perché questa tragedia del destino commuova ancora gli spettatori moderni, mentre le tragedie del destino scritte dai moderni lasciano il pubblico indifferente. La sua risposta: perché il destino di Edipo «avrebbe potuto essere il nostro», ed Edipo realizza i desideri infantili che ciascuno ha rimosso. Freud paragona anche l'azione della tragedia, una rivelazione graduale e ritardata della verità, al lavoro di una psicoanalisi. Il coro chiude il dramma con versi che Freud cita in traduzione tedesca:

ὦ πάτρας Θήβης ἔνοικοι, λεύσσετ', Οἰδίπους ὅδε, / ὃς τὰ κλείν' αἰνίγματ' ᾔδει καὶ κράτιστος ἦν ἀνήρ (Sofocle, *Edipo re*, vv. 1524–1525).

«O abitanti di Tebe, mia patria, guardate: ecco Edipo, che conosceva i famosi enigmi ed era l'uomo più potente» (traduzione della redazione; l'autenticità degli ultimi versi del dramma è discussa dai filologi). Per Freud l'ammonimento riguarda noi: come Edipo, ignoriamo i desideri che la natura ci ha imposto. Puoi confrontare la sua lettura con quella degli studiosi di teatro antico, per i quali la tragedia parla soprattutto dei limiti del sapere umano di fronte agli dèi.

8.5 Una nuova mappa della psiche

8.5.1 Al di là del principio di piacere

Fino al 1920 Freud descrive la vita psichica come regolata da due principi. Il **principio di piacere** spinge a scaricare subito ogni tensione, a ottenere soddisfazione e a evitare il dolore; il **principio di realtà**, che si sviluppa con la crescita, insegna a rimandare, a tenere conto del mondo esterno, a rinunciare a un piacere immediato per uno più sicuro. Dopo la prima guerra mondiale, però, alcuni fatti non rientravano nello schema. I reduci con nevrosi di guerra rivivevano di continuo, nei sogni, il trauma della trincea; i pazienti ripetevano nel transfert esperienze dolorose; e Freud osservò il nipote di un anno e mezzo che giocava a lanciare lontano un rocchetto legato a un filo e a riprenderlo, ripetendo instancabilmente la scena della madre che si allontana. Perché ripetere ciò che fa soffrire?

In *Al di là del principio di piacere* (1920) Freud chiama **coazione a ripetere** questa tendenza e, con un'ipotesi dichiaratamente speculativa, la riconduce a una pulsione più antica del principio di piacere. Accanto alle pulsioni di vita, che chiama con il nome greco di **Eros** e che tendono a unire, a conservare e a costruire unità sempre più grandi, esiste una **pulsione di morte** (*Todestrieb*), che tende a riportare il vivente allo stato inorganico, cioè alla quiete assoluta. Rivolta verso l'esterno, la pulsione di morte diventa aggressività e distruzione. Freud non usò mai nei suoi scritti il nome «Thanatos» per questa pulsione: lo diffusero alcuni suoi allievi, per simmetria con Eros. La pulsione di morte è la parte della teoria che gli stessi psicoanalisti hanno

accettato di meno; ma il problema da cui nasce, la presenza di una distruttività che nessun calcolo di piacere spiega, era sotto gli occhi di tutti dopo la guerra.

8.5.2 Es, Io, Super-io

Nel 1923, con *L'Io e l'Es*, Freud propone una nuova descrizione dell'apparato psichico, la **seconda topica**. La prima topica divideva la psiche secondo la qualità di essere o non essere cosciente; la seconda la divide in tre *istanze*, cioè tre parti con funzioni diverse, che entrano in conflitto tra loro (Figura 8.5).

- L'**Es** è la parte più antica e più grande della psiche, la sede delle pulsioni; è interamente inconscio, ignora la logica e la morale e obbedisce solo al principio di piacere. Freud prese la parola dal medico Georg Groddeck, che, osserva Freud, l'aveva presa a sua volta da Nietzsche: in tedesco *es* è il pronome neutro, «esso», quello di frasi come «piove», e indica ciò che in noi accade senza di noi.
- L'**Io** (in tedesco *Ich*) è la parte dell'Es che si è modificata a contatto con il mondo esterno: controlla la percezione e il movimento, giudica, ricorda, rimanda. È in parte cosciente, ma non del tutto: anche le difese che l'Io mette in atto, come la rimozione, sono inconsce. Il suo compito è mediare, secondo il principio di realtà.
- Il **Super-io** (*Über-Ich*) si forma con il tramonto del complesso edipico, quando il bambino interiorizza i divieti e i modelli dei genitori, e attraverso di loro quelli della società. Svolge tre funzioni: la coscienza morale, che giudica e punisce; l'auto-osservazione; l'ideale dell'Io, il modello di ciò che si vorrebbe essere. Il Super-io è in gran parte inconscio, e può essere molto più severo dei genitori reali.

Il rapporto tra Io ed Es, scrive Freud, è quello di un cavaliere con un cavallo più forte di lui: il cavaliere dovrebbe guidare, ma spesso non gli resta che portare il cavallo dove questo vuole andare (T3). Dieci anni dopo, nella *Nuova serie di lezioni introduttive alla psicoanalisi* (1933), Freud aggiunge un'altra immagine: un proverbio sconsiglia di servire due padroni, ma «il povero Io ha una situazione ancora più difficile: serve tre severi padroni», il mondo esterno, il Super-io e l'Es (GW XV, 84; traduzione della redazione). Da ciascuno dei tre l'Io si sente minacciato, e a ciascuno corrisponde un'angoscia: reale verso il mondo esterno, morale verso il Super-io, nevrotica verso la forza delle passioni dell'Es.

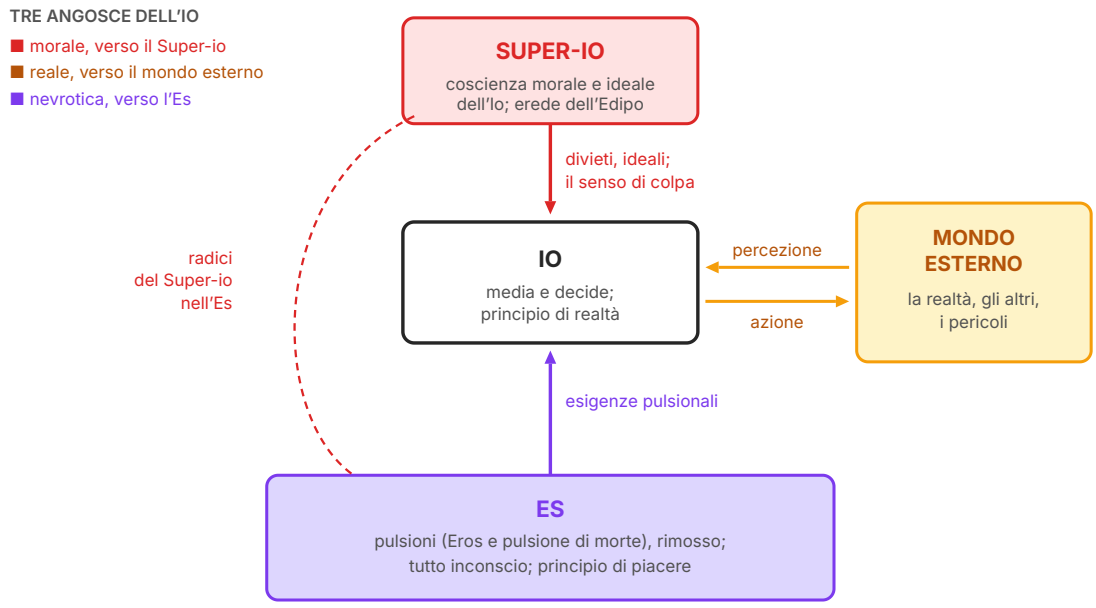


Figura 8.5 La seconda topica (*L'Io e l'Es*, 1923; *Nuova serie di lezioni*, 1933) disegnata come schema di relazioni, non come immagine della mente: l'Io media tra le esigenze dell'Es, i divieti del Super-io e la realtà esterna. A sinistra le tre forme di angoscia che corrispondono alle tre minacce.

IN SINTESI

Tabella 8.1 Le due topiche a confronto. La seconda non cancella la prima: la integra.

	Prima topica (dal 1900)	Seconda topica (dal 1923)
Parti	conscio, preconscio, inconscio	Es, Io, Super-io
Criterio	essere o non essere cosciente	la funzione che ciascuna istanza svolge
Conflitto principale	tra il desiderio rimosso e la censura	tra pulsioni, esigenze morali e realtà, con l'Io come mediatore
Dove sta l'inconscio	in un «luogo» separato	in tutte e tre le istanze: tutto l'Es, buona parte del Super-io e una parte dell'Io
Pulsioni	pulsioni sessuali e pulsioni di autoconservazione	Eros e pulsione di morte (dal 1920)

ESEMPIO SVOLTO

«Wo Es war, soll Ich werden»: perché è difficile tradurlo. La frase chiude la trentunesima delle lezioni del 1933 (GW XV, 86), dopo che Freud ha detto che lo scopo della psicoanalisi è rafforzare l'Io, renderlo più indipendente dal Super-io e allargarne il campo, «così che possa appropriarsi di nuove parti dell'Es». Analizziamola parola per parola.

1. *Wo … war*: «dove … era». Il tempo passato indica uno stato di partenza.
2. *Es* e *Ich* sono scritti senza articolo. Si possono leggere come nomi delle istanze («dove era l'Es») o come pronomi («dove c'era esso, devo diventare io»).
3. *soll*: non «sarà» (una previsione), ma «deve» (un compito, un dovere).
4. *werden*: «diventare», non «essere»: si tratta di un processo che non è mai concluso.

Traduzione della redazione: «Dove era l'Es, deve diventare l'Io». Freud aggiunge subito: «È un lavoro di civiltà, come il prosciugamento dello Zuiderzee», il grande golfo che gli olandesi stavano allora bonificando. Il paragone dice due cose: l'Io conquista terreno all'Es un poco alla volta, e il mare non scompare mai del tutto.

8.6 Psicoanalisi, civiltà, religione

8.6.1 La religione come illusione

Già in *Totem e tabù* (1912–1913) Freud aveva proposto un mito delle origini: in un'orda primitiva i figli avrebbero ucciso il padre tirannico e poi, presi dal senso di colpa, ne avrebbero onorato il ricordo attraverso il divieto e il culto; di qui l'origine della morale e della religione. Gli antropologi respinsero subito questa ricostruzione come priva di prove; Freud stesso la presentava come un'ipotesi. Più solido è il saggio *L'avvenire di un'illusione* (1927), che si chiede quale sia il valore psicologico delle credenze religiose.

La risposta di Freud parte dall'infanzia. Il bambino è impotente e trova protezione nel padre; l'adulto, che resta impotente di fronte alla natura, alla malattia e alla morte, proietta quella figura protettrice nel cielo. Le dottrine religiose sono quindi, nel linguaggio di Freud, **illusioni**: credenze nella cui origine prevale l'appagamento di un desiderio. Freud precisa con cura che illusione non significa errore: «chiamiamo illusione una credenza quando nella sua motivazione prevale l'appagamento di desiderio, e prescindiamo dal suo rapporto con la realtà» (cap. VI; traduzione della redazione). Una ragazza può illudersi che un principe verrà a prenderla, e qualche volta accade davvero. La sua speranza per l'umanità è che la religione ceda il posto alla scienza, che chiama il «nostro dio Λόγος», e che gli esseri umani imparino a vivere senza consolazioni infantili. Lo scrittore francese Romain Rolland gli rispose che la radice della religiosità era piuttosto un «sentimento oceanico», un senso di unità con il tutto; Freud ne discute all'inizio del *Disagio della civiltà*, dichiarando di non provarlo.

ERRORE FREQUENTE

Spiegare l'origine di una credenza non basta a dimostrare che è falsa. Chi dicesse «la religione nasce dal bisogno di un padre, dunque Dio non esiste» commetterebbe la cosiddetta *fallacia genetica*: confonde la domanda «perché lo crediamo?» con la domanda «è vero?». Freud lo sa, ed è per questo che definisce l'illusione senza riferimento alla verità. La sua critica della religione si fonda su un'altra premessa, che non appartiene alla psicoanalisi ma alla sua visione del mondo: che solo la scienza fornisca conoscenze affidabili.

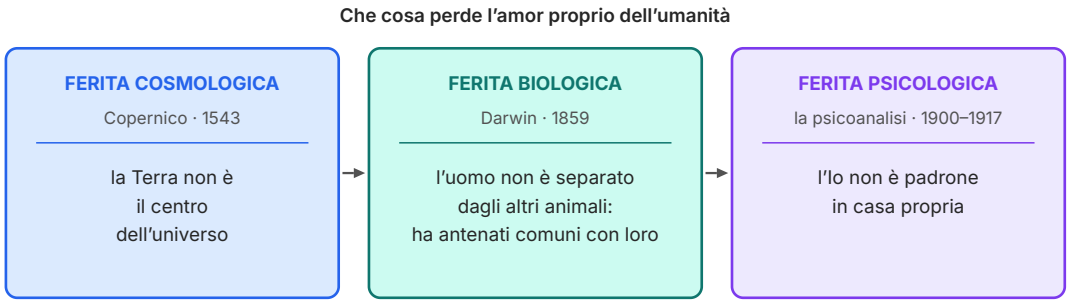
8.6.2 Il disagio della civiltà

Il disagio della civiltà (1930) affronta la domanda più ampia di Freud: perché, pur avendo costruito una civiltà che ci protegge dalla natura, gli esseri umani sono così poco felici? Le fonti della sofferenza, scrive, sono tre: la potenza della natura, la fragilità del nostro corpo e i rapporti con gli altri. Proprio quest'ultima, che sembrerebbe la più rimediabile, è la più difficile da vincere. La civiltà esige infatti che rinunciamo a soddisfare le pulsioni, sessuali e soprattutto aggressive: l'essere umano, scrive Freud, non è una creatura mite, ma porta in sé una forte inclinazione all'aggressività, e il prossimo è per lui anche una tentazione a sfogarla. Freud riassume il punto con il motto latino *homo homini lupus*, «l'uomo è un lupo per l'uomo», che viene dall'*Asinaria* di Plauto e che hai incontrato in *Filosofia 4* (capitolo 8), a proposito di Hobbes (T4).

Come si difende la civiltà? Il mezzo più efficace è anche il più strano. L'aggressività viene interiorizzata, rivolta contro l'Io stesso, e presa in carico dal Super-io, che la esercita come coscienza morale. La tensione tra il Super-io severo e l'Io che gli è sottomesso è il **senso di colpa**, che si manifesta come bisogno di punizione. Il risultato è paradossale: più una persona è virtuosa, più il suo Super-io diventa esigente, e il senso di colpa cresce invece di diminuire. Per Freud il prezzo del progresso della civiltà è proprio questa perdita di felicità; e il libro si chiude chiedendosi se l'Eros riuscirà ad avere la meglio sulla pulsione di distruzione, in un'epoca in cui gli uomini hanno ormai i mezzi per sterminarsi a vicenda. Due anni dopo, nel 1932, Freud tornò sul tema in uno scambio di lettere con Albert Einstein, pubblicato con il titolo *Perché la guerra?* (1933).

8.6.3 Le tre offese all'amor proprio dell'umanità

In un breve saggio del 1917, *Una difficoltà della psicoanalisi*, Freud spiega con un'immagine famosa perché la sua teoria suscitava tanta ostilità (Figura 8.6). L'umanità, scrive, ha già subito due grandi «offese» al proprio narcisismo, cioè all'amore di sé. La prima, cosmologica, con Copernico: la Terra non è il centro dell'universo. La seconda, biologica, con Darwin: l'essere umano non è separato dagli altri animali, ma ha antenati comuni con loro (capitolo 5). La terza, psicologica, è quella della psicoanalisi: l'Io «non è padrone in casa propria» (GW XII, 11). È la tesi in cui si riassume il percorso di questo capitolo, e che il capitolo ha in epigrafe.



Ricostruzione dello schema di «Una difficoltà della psicoanalisi» (1917); le date di Copernico e Darwin sono quelle delle opere.

Figura 8.6 Le tre offese al narcisismo dell'umanità secondo *Una difficoltà della psicoanalisi* (1917). L'ultima colonna riassume la tesi di Freud; le formulazioni delle prime due sono della redazione.

8.6.4 Gli allievi dissidenti e lo statuto della psicoanalisi

Non tutti gli allievi accettarono il ruolo centrale che Freud dava alla sessualità. Alfred Adler (1870–1937) fondò una «psicologia individuale» basata sul **sentimento di inferiorità** e sul bisogno di compensarlo, cioè sulla volontà di affermazione dell'individuo nella società. Carl Gustav Jung (1875–1961) allargò il concetto di libido a un'energia psichica generale e affiancò all'inconscio personale un **inconscio collettivo**, comune a tutta l'umanità, popolato di **archetipi**: immagini originarie, come la Grande Madre o l'Eroe, che si ritrovano nei miti, nelle religioni e nei sogni di culture lontane.

APPROFONDIMENTO

La psicoanalisi è una scienza? Freud ne era convinto: la considerava una giovane scienza della natura, fondata sull'osservazione clinica. Il dibattito su questo punto è uno dei più vivi del Novecento. (1) Karl Popper, che a Vienna aveva conosciuto da vicino la psicologia di Adler, sostenne che teorie come quella di Freud spiegano qualunque comportamento, e il suo contrario, e per questo non possono mai essere smentite dai fatti: non sono false, ma *non falsificabili*, dunque non scientifiche in senso stretto (lo studierai nel capitolo 13). (2) Il filosofo della scienza Adolf Grünbaum (1984) rispose che la psicoanalisi fa invece affermazioni controllabili, per esempio sulle cause delle nevrosi e sull'efficacia della cura, e che proprio per questo si può mostrare che le prove a suo favore sono deboli. (3) Altri, come Paul Ricoeur (capitolo 16), hanno proposto di leggere la psicoanalisi non come una scienza naturale, ma come un'arte dell'interpretazione del senso. Oggi la psicoanalisi è una delle molte scuole di psicoterapia; alcune sue idee (processi mentali inconsci, meccanismi di difesa, importanza delle prime relazioni affettive) sono discusse e in parte riprese dalla psicologia sperimentale e dalle neuroscienze, altre sono considerate superate.

COLLEGAMENTI

Italiano. Quest'anno in Italiano studierai Italo Svevo, che a Trieste conobbe le teorie di Freud. *La coscienza di Zeno* (1923) si presenta come il memoriale che il protagonista scrive su richiesta del suo analista, il «dottor S.», il quale lo pubblica «per vendetta» quando Zeno abbandona la cura. La prefazione ironizza proprio sul transfert: «Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica» (Svevo, *La coscienza di Zeno*, Prefazione). Il romanzo usa la psicoanalisi come strumento narrativo, e insieme ne dubita.

Storia dell'arte. Il **Surrealismo**, che studierai quest'anno, nasce con il *Manifesto* di André Breton (1924), che si richiamava esplicitamente a Freud: la scrittura automatica imita le libere associazioni, e le immagini dei pittori surrealisti cercano la logica del sogno, con le sue condensazioni e i suoi spostamenti. Freud, che incontrò Breton nel 1921, guardò al movimento con curiosità e diffidenza.

8.7 Leggere i testi

8.7.1 T1 · Il sogno, appagamento di un desiderio

Nota introduttiva. Quattro passi dell'*Interpretazione dei sogni*. Il primo chiude il capitolo II, dopo l'analisi del sogno dell'iniezione di Irma; il secondo e il terzo vengono dal capitolo IV, dove Freud risponde all'obiezione dei sogni spiacevoli; il quarto viene dal capitolo VII, dalla sezione sui processi psichici primario e secondario. Il libro ha in epigrafe un verso dell'*Eneide* (VII 312), che Freud ripete prima del quarto passo: *Flectere si nequeo superos, Acheronta movebo*, «se non posso piegare gli dèi del cielo, smuoverò l'Acheronte» (traduzione della redazione). Gli «autori» sono gli studiosi che avevano scritto sui sogni prima di Freud.

> Mi accontento per il momento di una sola conoscenza appena conquistata: se si segue il metodo di interpretazione dei sogni qui indicato, si trova che il sogno ha davvero un senso e non è affatto l'espressione di un'attività cerebrale frantumata, come vogliono gli autori. *Compiuto il lavoro di interpretazione, il sogno si lascia riconoscere come un appagamento di desiderio.*
>
> [...] La nostra dottrina non si fonda sulla valutazione del contenuto manifesto del sogno, ma si riferisce al contenuto di pensiero che, attraverso il lavoro di interpretazione, si riconosce dietro il sogno. Mettiamo di fronte il contenuto *manifesto* e quello *latente*. È vero che ci sono sogni il cui contenuto manifesto è dei più penosi. Ma qualcuno ha provato a interpretarli, a scoprirne il contenuto di pensiero latente? [...]
>
> [...] Teniamo conto di tutto ciò che l'analisi dei sogni spiacevoli ha portato alla luce se modifichiamo così la nostra formula, che deve esprimere l'essenza del sogno: *il sogno è l'appagamento (travestito) di un desiderio (represso, rimosso).*

> [...] *L'interpretazione dei sogni è la via regia verso la conoscenza dell'inconscio nella vita psichica.* Seguendo l'analisi del sogno, otteniamo un primo sguardo sulla composizione di questo strumento, il più meraviglioso e il più misterioso di tutti; soltanto un piccolo tratto, certo, ma è un inizio, da cui si può procedere a scomporlo partendo da altre formazioni, quelle che si dicono patologiche.
>
> (Freud, *L'interpretazione dei sogni*, capp. II, IV e VII; GW II/III; traduzione della redazione)

1. Che cosa intende Freud quando afferma che il sogno «ha un senso»? Contro quale opinione degli «autori» polemizza?
2. Ricostruisci la risposta all'obiezione dei sogni spiacevoli: quale distinzione la rende possibile?
3. Spiega le due parentesi della formula del terzo passo: che cosa aggiunge ciascuna alla tesi del primo passo?
4. Perché il verso di Virgilio, in cui Giunone decide di ricorrere alle potenze dell'oltretomba, è un'epigrafe adatta al libro? Che cosa rappresentano qui gli «dèi del cielo» e l'«Acheronte»?

8.7.2 T2 · Il disturbatore e i guardiani della porta

Nota introduttiva. Nel settembre 1909 Freud tenne cinque conferenze alla Clark University di Worcester (Massachusetts), pubblicate nel 1910 (*Über Psychoanalyse*, in italiano *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*). Nella seconda, dopo aver raccontato il caso di una paziente, spiega la rimozione con un paragone tratto dalla situazione stessa della conferenza. Stanley Hall era il rettore dell'università che lo aveva invitato.

> Posso forse illustrarvi il processo della rimozione, e il suo necessario rapporto con la resistenza, con un paragone grossolano, che prendo proprio dalla nostra situazione presente. Supponete che qui, in questa sala e in questo uditorio, di cui non so lodare abbastanza il silenzio e l'attenzione esemplari, ci fosse tuttavia un individuo che si comporta in modo molesto e che, con le sue risate maleducate, le sue chiacchiere, lo strisciare dei suoi piedi, distoglie la mia attenzione dal mio compito. Io dichiaro che così non posso continuare a parlare, e allora alcuni uomini robusti tra voi si alzano e, dopo una breve lotta, mettono il disturbatore alla porta. Ora egli è «rimosso», e io posso proseguire la mia conferenza. Ma perché il disturbo non si ripeta, se l'espulso cerca di rientrare nella sala, i signori che hanno eseguito la mia volontà accostano le loro sedie alla porta e vi si stabiliscono, come «resistenza», dopo che la rimozione è avvenuta. Se ora trasferite allo psichico i due luoghi, chiamandoli «il cosciente» e «l'inconscio», avete davanti un'immagine abbastanza buona del processo della rimozione.
>
> [...] Pensate che, con l'allontanamento del molesto individuo e l'insediamento dei guardiani davanti alla porta, la faccenda non è necessariamente chiusa. Può benissimo acca-

> dere che l'espulso, ora esasperato e senza più alcun riguardo, continui a darci da fare. Non è più tra noi, ci siamo liberati della sua presenza, delle sue risate di scherno, dei suoi commenti a mezza voce; ma in un certo senso la rimozione è fallita, perché ora fuori fa uno strepito insopportabile, e le sue grida e i pugni con cui batte alla porta ostacolano la mia conferenza più del suo comportamento di prima. In queste condizioni saremmo lieti se il nostro stimato presidente, il dottor Stanley Hall, volesse assumere il ruolo di mediatore e di paciere. Egli parlerebbe con l'indisciplinato là fuori e poi si rivolgerebbe a noi chiedendo di farlo rientrare, con la garanzia che ora si comporterà meglio. Sull'autorità del dottor Hall decidiamo di sciogliere la rimozione, e tornano la quiete e la pace. È davvero una rappresentazione non inadatta del compito che spetta al medico nella terapia psicoanalitica delle nevrosi.
>
> (Freud, *Cinque conferenze sulla psicoanalisi*, seconda conferenza; GW VIII; traduzione della redazione)

1. A che cosa corrispondono, nella psiche, la sala, lo spazio fuori dalla porta, il disturbatore e gli uomini che si siedono davanti alla porta?
2. Perché, nella seconda parte del paragone, la rimozione si rivela «fallita»? Che cosa rappresentano lo strepito e i pugni sulla porta?
3. Qual è il ruolo del «mediatore» Stanley Hall? Che cosa significa che la rimozione viene «sciolta» e non semplicemente annullata con la forza?
4. Indica un limite del paragone: che cosa della teoria freudiana l'immagine della sala non riesce a rappresentare? (Pensa a chi decide di espellere il disturbatore e se ne è consapevole.)

8.7.3 T3 · L'Io e l'Es: il cavaliere e il cavallo

Nota introduttiva. Dal capitolo II di *L'Io e l'Es* (1923), dove Freud introduce la seconda topica. Il sistema «P» è il sistema della percezione, il punto di contatto della psiche con il mondo esterno. Poco prima Freud ha spiegato di prendere il termine «Es» da Groddeck, e in nota osserva che Groddeck segue probabilmente Nietzsche, che usava questa espressione per ciò che in noi è impersonale e soggetto a necessità naturale.

> Un individuo è ora per noi un Es psichico, sconosciuto e inconscio, sulla cui superficie poggia l'Io, sviluppatosi a partire dal sistema P come dal suo nucleo. [...] L'Io non è nettamente separato dall'Es: verso il basso confluisce in esso. Ma anche il rimosso confluisce nell'Es, ne è soltanto una parte. [...]
>
> È facile vedere che l'Io è la parte dell'Es modificata dall'influenza diretta del mondo esterno, per mezzo del sistema percezione-coscienza; in un certo senso è una continuazione della differenziazione della superficie. L'Io si sforza anche di far valere l'influenza del mondo esterno sull'Es e sulle sue intenzioni, e cerca di mettere il principio di realtà al posto del principio di piacere, che nell'Es regna senza limiti. La percezione ha per l'Io

> la funzione che nell'Es spetta alla pulsione. L'Io rappresenta ciò che si può chiamare ragione e assennatezza, in contrapposizione all'Es, che contiene le passioni. [...]
>
> L'importanza funzionale dell'Io si esprime nel fatto che normalmente gli è affidato il dominio sugli accessi al movimento. Nel suo rapporto con l'Es esso somiglia così al cavaliere che deve tenere a freno la forza superiore del cavallo, con la differenza che il cavaliere tenta di farlo con forze proprie, l'Io con forze prese a prestito. Il paragone si può portare un po' più avanti. Come al cavaliere, se non vuole separarsi dal cavallo, spesso non resta altro che condurlo dove esso vuole andare, così anche l'Io è solito tradurre in azione la volontà dell'Es come se fosse la propria.
>
> (Freud, *L'Io e l'Es*, cap. II; GW XIII, 251–253; traduzione della redazione)

1. Da dove nasce l'Io, secondo il testo? In che senso è «una parte dell'Es modificata»?
2. Spiega la frase «la percezione ha per l'Io la funzione che nell'Es spetta alla pulsione».
3. Che cosa significa che l'Io domina il cavallo «con forze prese a prestito»? Da chi le prende?
4. Confronta il cavaliere di Freud con l'auriga del *Fedro* di Platone (*Filosofia 3*, capitolo 6), che guida due cavalli: in che cosa le due immagini si somigliano, e in che cosa la conclusione di Freud è più pessimista?

8.7.4 T4 · L'aggressività e la guarnigione interiore

Nota introduttiva. Due passi del *Disagio della civiltà* (1930). Il primo, dal capitolo V, segue la discussione del comandamento «ama il prossimo tuo come te stesso», che Freud giudica irrealizzabile; il secondo, dal capitolo VII, spiega come la civiltà neutralizza l'aggressività. Le omissioni sono della redazione.

> La parte di realtà che si preferisce negare dietro a tutto questo è che l'uomo non è una creatura mite, bisognosa d'amore, che al massimo sa anche difendersi quando viene attaccata, ma che tra le sue disposizioni pulsionali può mettere in conto anche una forte inclinazione all'aggressività. Di conseguenza il prossimo non è per lui soltanto un possibile aiuto e un oggetto d'amore, ma anche una tentazione a soddisfare su di lui la propria aggressività, a sfruttarne il lavoro senza compenso, [...] a impadronirsi dei suoi beni, a umiliarlo, a fargli del male [...]. *Homo homini lupus*: chi ha il coraggio, dopo tutte le esperienze della vita e della storia, di contestare questa frase? [...]
>
> Che cosa accade nell'individuo per rendere innocuo il suo desiderio di aggressione? Qualcosa di molto singolare, che non avremmo indovinato e che pure è a portata di mano. L'aggressività viene introiettata, interiorizzata, ma in realtà rimandata là da dove è venuta, cioè rivolta contro il proprio Io. Lì viene accolta da una parte dell'Io che, come Super-io, si contrappone al resto e ora, come «coscienza», esercita contro l'Io la stessa severa disposizione all'aggressività che l'Io avrebbe volentieri soddisfatto su altri individui, estranei. La tensione tra il severo Super-io e l'Io che gli è sottomesso la chiamiamo

> senso di colpa; si manifesta come bisogno di punizione. La civiltà domina dunque il pericoloso desiderio di aggressione dell'individuo indebolendolo, disarmandolo e facendolo sorvegliare da un'istanza al suo interno, come da una guarnigione in una città conquistata.
>
> (Freud, *Il disagio della civiltà*, capp. V e VII; GW XIV, 470–471 e 482–483; traduzione della redazione)

1. Quale «parte di realtà» si preferisce negare, secondo il primo passo? Quali prove porta Freud a sostegno?
2. Ricostruisci il percorso dell'aggressività descritto nel secondo passo: da dove viene, dove va, chi la esercita?
3. Spiega la metafora finale della «guarnigione in una città conquistata»: chi è il conquistatore e chi la città?
4. Freud cita *homo homini lupus* come aveva fatto Hobbes. Le conclusioni che i due ne traggono sono le stesse? (Pensa al rimedio che ciascuno propone.)

SINTESI

- Sigmund Freud (1856–1939), medico neurologo viennese, partì dallo studio dell'**isteria** con Charcot e Breuer (*Studi sull'isteria*, 1895) e fondò la **psicoanalisi**: un metodo di indagine, una tecnica di cura e una teoria della vita psichica.
- Con il metodo delle **libere associazioni** Freud scopre la **resistenza** e la **rimozione**: un contenuto inaccettabile viene allontanato dalla coscienza, ma continua ad agire e ritorna travestito nei sintomi, nei sogni e negli atti mancati.
- L'**inconscio** freudiano è dinamico: non è solo ciò che non è cosciente, ma l'insieme dei contenuti rimossi. Nella **prima topica** la psiche si divide in conscio, preconscio e inconscio, separati dalla censura.
- Nel **transfert** il paziente ripete con l'analista relazioni affettive del passato: un ostacolo che diventa strumento della cura.
- Il sogno è l'appagamento (travestito) di un desiderio (represso, rimosso). Il **lavoro onirico** trasforma il contenuto latente nel contenuto manifesto con condensazione, spostamento, raffigurabilità ed elaborazione secondaria; l'interpretazione dei sogni è la «via regia» verso l'inconscio.
- Gli **atti mancati** (dimenticanze, lapsus) mostrano che gli stessi meccanismi agiscono nella mente sana e in quella malata: la differenza è di grado.
- La **pulsione** non è un istinto; la **libido** è l'energia della pulsione sessuale in senso ampio. Lo sviluppo passa per le fasi orale, anale, fallica, di latenza e genitale; la libido può fissarsi, regredire o essere **sublimata**.
- Nel **complesso edipico** (dal nome dell'*Edipo re* di Sofocle) il bambino desidera il genitore di sesso opposto e vive l'altro come rivale; il complesso tramonta con l'identificazione, da cui nasce il Super-io.
- Dal 1920 Freud affianca alle pulsioni di vita (**Eros**) la **pulsione di morte**, ipotizzata a partire dalla coazione a ripetere; il nome «Thanatos» non è suo.
- Nella **seconda topica** (1923) la psiche si divide in **Es** (pulsioni, principio di piacere), **Io** (mediazione, principio di realtà) e **Super-io** (coscienza morale e ideale dell'Io). Lo scopo della cura: «dove era l'Es, deve diventare l'Io».
- Le religioni sono **illusioni**: credenze motivate dal desiderio, il che non equivale a dire che sono false. Nel *Disagio della civiltà* (1930) la civiltà impone la rinuncia pulsionale e interiorizza l'aggressività come **senso di colpa**.
- La psicoanalisi è la terza «offesa» al narcisismo umano dopo Copernico e Darwin: l'Io non è padrone in casa propria. Il suo statuto scientifico è discusso (Popper, Grünbaum, le letture ermeneutiche); Adler e Jung ne svilupparono versioni diverse.

ESERCIZI

Comprendere e ricordare

1. ● In che cosa consiste il metodo delle libere associazioni?
   - **A.** il paziente, in stato di ipnosi, rivive le emozioni legate al primo comparire dei sintomi
   - **B.** il medico propone al paziente una serie di parole e misura il tempo delle risposte
   - **C.** il paziente dice tutto ciò che gli viene in mente, senza scartare nulla perché sciocco o sconveniente
   - **D.** il paziente scrive ogni mattina i sogni della notte e li interpreta con un dizionario dei simboli

2. ● Per Freud la rimozione è:
   - **A.** un meccanismo che allontana dalla coscienza una rappresentazione inaccettabile e ve la tiene lontana
   - **B.** la cancellazione definitiva di un ricordo doloroso
   - **C.** la scelta consapevole di non pensare a qualcosa di spiacevole
   - **D.** l'effetto dell'ipnosi sui ricordi del paziente

3. ● Quale coppia indica, nell'ordine, i due livelli del sogno che Freud distingue per rispondere all'obiezione dei sogni spiacevoli?
   - **A.** sogno infantile e sogno adulto
   - **B.** resti diurni e stimoli del sonno
   - **C.** condensazione e spostamento
   - **D.** contenuto manifesto e contenuto latente

4. ●● Nel lavoro onirico, lo spostamento consiste nel fatto che:
   - **A.** più pensieri si fondono in un'unica immagine
   - **B.** l'intensità emotiva passa da un elemento importante a uno secondario
   - **C.** i pensieri astratti si traducono in immagini visive
   - **D.** il sognatore, al risveglio, riordina il sogno in una storia coerente

5. ●● Quale affermazione sulla seconda topica è corretta?
   - **A.** l'Es coincide con l'inconscio della prima topica e l'Io con il conscio
   - **B.** il Super-io è interamente cosciente, perché coincide con le regole che conosciamo
   - **C.** l'Io è in parte inconscio, e anche le sue difese, come la rimozione, sono inconsce
   - **D.** l'Io obbedisce al principio di piacere e l'Es al principio di realtà

6. ●● Secondo Freud, il Super-io:
   - **A.** si forma con il tramonto del complesso edipico, interiorizzando divieti e modelli dei genitori
   - **B.** è presente fin dalla nascita come parte innata della psiche
   - **C.** nasce nella fase orale dal rapporto con il nutrimento
   - **D.** è il nome che Jung dà all'inconscio collettivo

7. ●● In *L'avvenire di un'illusione* (1927) Freud chiama «illusione» una credenza:
   A. dimostrata falsa dalla scienza
   B. nella cui motivazione prevale l'appagamento di un desiderio, indipendentemente dalla sua verità
   C. che contraddice la realtà come un delirio
   D. condivisa da molti ma priva di conseguenze pratiche

8. ●● Quale opera introduce la pulsione di morte?
   A. *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905)
   B. *Totem e tabù* (1912–1913)
   C. *Il disagio della civiltà* (1930)
   D. *Al di là del principio di piacere* (1920)

9. ●●● Quale affermazione su Anna O. è corretta?
   A. fu curata da Breuer tra il 1880 e il 1882 e chiamò la terapia «cura con le parole»
   B. fu la prima paziente analizzata da Freud con le libere associazioni
   C. è il caso con cui Freud scoprì il complesso edipico
   D. fu curata da Charcot alla Salpêtrière con l'ipnosi

Il lessico filosofico

10. ● Completa. Il sogno è l'appagamento _____ di un desiderio _____. Il processo che trasforma il contenuto latente in contenuto manifesto si chiama _____; la forza che, durante la cura, si oppone al ritorno dei contenuti rimossi si chiama _____.

11. ●● Distingui **pulsione** e **istinto**, e spiega perché tradurre *Trieb* con «istinto» porta a fraintendere la teoria della sessualità di Freud.

12. ●● Distingui **preconscio** e **inconscio** con un esempio per ciascuno. Perché l'inconscio freudiano si dice «dinamico»?

13. ●● Collega ciascuna istanza alla sua descrizione: (1) Es, (2) Io, (3) Super-io; (a) coscienza morale, auto-osservazione e ideale; (b) sede delle pulsioni, governata dal principio di piacere; (c) mediatore che controlla percezione e movimento, secondo il principio di realtà.

14. ●●● Spiega che cosa sono la **sublimazione** e il **senso di colpa**, e mostra quale ruolo hanno entrambi nel rapporto tra individuo e civiltà.

Leggere i testi

15. ● (T1) Riformula con parole tue la tesi del primo passo e la formula del terzo passo, e spiega perché l'interpretazione dei sogni è detta «via regia».

16. ●● (T2) Costruisci una tabella a due colonne: a sinistra gli elementi del paragone della sala, a destra i concetti psicoanalitici a cui corrispondono (almeno cinque righe).

17. ●● (T3) Perché, nel testo, il paragone del cavaliere viene «portato più avanti»? Che cosa aggiunge la seconda parte alla prima?

18. ●● (T4) Individua nel secondo passo i tre momenti del destino dell'aggressività e spiega perché il risultato è un indebolimento dell'individuo.

19. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Se l'*Edipo re* sa scuotere l'uomo moderno non meno del Greco suo contemporaneo, la soluzione può stare solo nel fatto che l'effetto della tragedia greca non poggia sul contrasto tra destino e volontà umana, ma va cercato nella particolarità della materia in cui questo contrasto viene mostrato. Deve esserci in noi una voce pronta a riconoscere la forza costrittiva del destino nell'*Edipo* [...]. Il suo destino ci commuove soltanto perché avrebbe potuto essere anche il nostro.» (Freud, *L'interpretazione dei sogni*, cap. V; traduzione della redazione). a) Qual è il problema da cui parte Freud? b) Quale spiegazione scarta e quale propone? c) Quale premessa della teoria psicoanalitica rende possibile la sua risposta?

20. ●●● Leggi il passo e rispondi. «Io sono il dottore di cui in questa novella si parla talvolta con parole poco lusinghiere. Chi di psico-analisi s'intende, sa dove piazzare l'antipatia che il paziente mi dedica.» (Svevo, *La coscienza di Zeno*, Prefazione). a) A quale concetto psicoanalitico allude il dottor S.? b) Perché l'allusione è ironica? c) Che cosa ci dice questa prefazione sull'affidabilità del memoriale di Zeno?

Argomentare

21. ●● Ricostruisci in premesse e conclusione l'argomento con cui Freud giustifica l'ipotesi dell'inconscio (saggio *L'inconscio*, 1915). Qual è la premessa più debole, e perché?

22. ●● «La religione nasce dal desiderio di protezione; quindi Dio non esiste». Individua l'errore di ragionamento, spiega perché Freud stesso non lo commette e quale premessa servirebbe per arrivare davvero a quella conclusione.

23. ●●● Un critico osserva: «Se il paziente accetta l'interpretazione, l'analista ha ragione; se la rifiuta, è per resistenza, e l'analista ha ragione lo stesso». Ricostruisci l'obiezione, collegala al criterio di falsificabilità di Popper e valuta una possibile risposta in difesa della psicoanalisi.

24. ●●● Ricostruisci l'argomento del *Disagio della civiltà* sulla relazione tra civiltà e felicità: premesse sulla natura delle pulsioni, sul compito della civiltà, sul ruolo del Super-io, conclusione. Ti sembra valido? Quale premessa discuteresti?

Confrontare e collegare

25. ●● Metti in ordine cronologico e data: *Il disagio della civiltà*; *Studi sull'isteria*; *L'Io e l'Es*; *L'interpretazione dei sogni*; *Al di là del principio di piacere*; *Tre saggi sulla teoria sessuale*.

26. ●● Confronta la prima e la seconda topica: criterio, parti, posto dell'inconscio. Perché Freud sentì il bisogno di una nuova descrizione?

27. ●●● Schopenhauer e Freud: confronta la volontà cieca e irrazionale di Schopenhauer (capitolo 2) con l'Es freudiano. Indica almeno due somiglianze e due differenze (pensa al metodo, alla cura, al rapporto con il corpo).

28. ●●● Nietzsche e Freud: entrambi cercano l'origine nascosta della morale. Confronta la genealogia nietzschiana della cattiva coscienza (capitolo 7) con la nascita del senso di colpa nel *Disagio della civiltà*.

Verso l'esame

29. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: la parola «Edipo». Progetta un percorso orale di 4–5 minuti: l'autore e il concetto, due collegamenti con altre discipline del quinto anno, un collegamento con l'educazione civica, un tuo giudizio personale.

30. ●● **Dal documento al colloquio.** Spunto: la frase «L'Io non è padrone in casa propria» (Freud, *Una difficoltà della psicoanalisi*, 1917; traduzione della redazione). Progetta un percorso orale di 4–5 minuti con le stesse indicazioni dell'esercizio precedente.

31. ●●● **Trattazione sintetica** (12–15 righe). Illustra la teoria freudiana del sogno: la tesi, la distinzione tra contenuto manifesto e latente, i procedimenti del lavoro onirico e il metodo di interpretazione.

32. ●●● **Riflessione critica** (scaletta). «Oggi sappiamo che molte delle nostre scelte dipendono da processi di cui non siamo consapevoli: siamo ancora responsabili di ciò che facciamo?» Prepara la scaletta di un testo argomentativo: tesi, due argomenti, un'obiezione con la tua replica, conclusione. Usa almeno un concetto freudiano.

PER APPROFONDIRE

- [GAY] P. Gay, *Freud. Una vita per i nostri tempi*: la biografia di riferimento, con la storia del movimento psicoanalitico, dell'ambiente viennese e dell'esilio.
- [REA] G. Reale, D. Antiseri, *Il pensiero occidentale dalle origini ad oggi*: i capitoli sulla psicoanalisi, su Adler e Jung e sul dibattito epistemologico intorno a Freud.
- [ABB] N. Abbagnano, *Storia della filosofia*: le pagine su Freud nel quadro della filosofia del primo Novecento.

Glossario del capitolo

Atto mancato
Dimenticanza, lapsus o gesto sbagliato in cui un'intenzione cosciente fallisce e un'intenzione inconscia si realizza.

Complesso edipico
Insieme di desideri amorosi verso il genitore di sesso opposto e di rivalità verso l'altro, vissuto tra i tre e i cinque anni; il suo tramonto dà origine al Super-io.

Contenuto manifesto / latente
Il sogno come è ricordato al risveglio / i pensieri e i desideri inconsci che esso esprime, ritrovati con l'interpretazione.

Es / Io / Super-io
Le tre istanze della seconda topica (1923): la sede inconscia delle pulsioni; l'istanza che media con la realtà; la coscienza morale e l'ideale dell'Io.

Illusione (in Freud)
Credenza nella cui motivazione prevale l'appagamento di un desiderio, a prescindere dal suo rapporto con la realtà: non è necessariamente un errore.

Inconscio (in Freud)
Sistema dei contenuti rimossi, che agiscono senza poter diventare coscienti con un semplice sforzo di attenzione; è «dinamico» perché nasce da un conflitto di forze.

Lavoro onirico
Insieme dei procedimenti (condensazione, spostamento, raffigurabilità, elaborazione secondaria) che trasformano il contenuto latente nel contenuto manifesto.

Libere associazioni
Metodo della psicoanalisi: il paziente dice tutto ciò che gli viene in mente, senza selezionare; i suoi pensieri conducono ai contenuti rimossi.

Libido
L'energia della pulsione sessuale, intesa in senso ampio come ricerca di piacere attraverso il corpo e le relazioni.

Metodo catartico
Procedimento di Breuer: il paziente, in uno stato simile all'ipnosi, ricorda le circostanze in cui è comparso un sintomo e ne scarica l'emozione.

Preconscio
Nella prima topica, l'insieme dei contenuti non attualmente coscienti ma richiamabili con l'attenzione.

Principio di piacere / principio di realtà
Tendenza a ottenere subito soddisfazione evitando il dolore / tendenza, acquisita, a rimandare la soddisfazione tenendo conto del mondo esterno.

Psicoanalisi
Metodo di indagine dei processi psichici inconsci, tecnica di cura delle nevrosi e teoria della vita psichica fondati da Freud; il termine compare nel 1896.

Pulsione
Spinta di origine corporea che tende a scaricarsi su un oggetto; a differenza dell'istinto non ha un oggetto fisso (*Trieb*).

Pulsione di morte
Pulsione ipotizzata da Freud nel 1920, opposta a Eros, che tende a riportare il vivente allo stato inorganico; rivolta all'esterno diventa aggressività.

Resistenza
Forza che, durante la cura, si oppone al ritorno alla coscienza dei contenuti rimossi.

Rimozione
Meccanismo di difesa con cui la psiche allontana dalla coscienza una rappresentazione inaccettabile e la mantiene lontana (*Verdrängung*).

Senso di colpa (in Freud)
Tensione tra il Super-io severo e l'Io, che si manifesta come bisogno di punizione; è il mezzo con cui la civiltà interiorizza l'aggressività.

Sublimazione
Deviazione dell'energia pulsionale verso mete non sessuali e socialmente apprezzate, come l'arte, la scienza, il lavoro.

Transfert
Spostamento sull'analista di sentimenti e modelli di relazione vissuti in passato, soprattutto con i genitori.

Soluzioni

1. C. È la «regola fondamentale» che sostituisce l'ipnosi (sezione sulla scoperta dell'inconscio). A descrive il metodo catartico di Breuer.

2. A. La rimozione è attiva e continua; non cancella (B), non è una scelta cosciente (C).

3. D. La tesi dell'appagamento riguarda il contenuto latente; il manifesto può essere penoso (T1, sezione sui sogni).

4. B. A è la condensazione, C la raffigurabilità, D l'elaborazione secondaria.

5. C. L'Io è solo in parte cosciente; A confonde le due topiche, B è falsa perché il Super-io è in gran parte inconscio, D inverte i principi.

6. A. Il Super-io è «erede del complesso edipico»; non è innato (B).

7. B. L'illusione si definisce per la motivazione, non per la verità (cap. VI); C descrive il delirio.

8. D. *Al di là del principio di piacere* (1920), a partire dalla coazione a ripetere.

9. A. Anna O. (Bertha Pappenheim) fu paziente di Breuer; l'espressione *talking cure* è sua.

10. (travestito); (represso, rimosso); lavoro onirico; resistenza.

11. *Traccia.* 1) L'istinto è un comportamento fisso, ereditario, con oggetto stabilito dalla specie. 2) La pulsione è una spinta di origine corporea che può cambiare oggetto e meta. 3) Tradurre «istinto» fa pensare a una sessualità biologicamente programmata, mentre per Freud la sessualità ha una storia individuale (fasi, fissazioni, sublimazione). Sezione sulla sessualità, riquadro Errore frequente.

12. *Traccia.* Preconscio: contenuti non attuali ma richiamabili con l'attenzione (il proprio indirizzo). Inconscio: contenuti rimossi, trattenuti da una forza (un desiderio ostile verso una persona amata, che si manifesta solo in un sogno). «Dinamico» perché è il risultato di un conflitto tra forze (rimozione e spinta del rimosso), non di una semplice disattenzione.

13. 1-b; 2-c; 3-a.

14. *Traccia.* 1) Sublimazione: la pulsione devia verso mete non sessuali e socialmente apprezzate (arte, scienza, lavoro). 2) Senso di colpa: tensione tra Super-io severo e Io, che si manifesta come bisogno di punizione. 3) Entrambi permettono la civiltà: la sublimazione ne alimenta le conquiste, il senso di colpa ne è il mezzo di controllo dell'aggressività. 4) Il prezzo è la rinuncia e l'infelicità (*Il disagio della civiltà*).

15. *Traccia.* Il sogno non è un prodotto casuale del cervello: interpretato, esprime un desiderio realizzato in immagine. La formula aggiunge che il desiderio è nascosto (travestito) perché inaccettabile (rimosso). «Via regia»: il sogno è il modo più diretto, e accessibile in tutti, per studiare l'inconscio.

16. *Traccia.* Sala = conscio; esterno della sala = inconscio; disturbatore = desiderio inaccettabile; espulsione = rimozione; uomini alla porta = resistenza; strepito fuori = sintomo (ritorno del rimosso); Stanley Hall = analista mediatore; rientro concordato = presa di coscienza e soluzione del conflitto.

17. *Traccia.* La prima parte dice che l'Io dovrebbe dominare una forza maggiore con forze prese a prestito (dall'Es stesso). La seconda aggiunge che spesso l'Io segue l'Es e presenta come proprie decisioni che vengono dall'Es: è la radice della razionalizzazione.

18. *Traccia.* 1) L'aggressività è rivolta verso l'interno, rimandata contro l'Io. 2) Una parte dell'Io, il Superio, la prende in carico. 3) La esercita come coscienza morale contro l'Io: ne nasce il senso di colpa. L'individuo è indebolito e disarmato perché la sua forza aggressiva è impiegata contro di lui, come da una guarnigione.

19. *Traccia.* a) Perché l'*Edipo re* commuove ancora i moderni mentre le moderne tragedie del destino no. b) Scarta la spiegazione tradizionale (il contrasto tra destino e volontà) e propone la particolarità del contenuto: i desideri infantili verso i genitori. c) La premessa che quei desideri siano universali, rimossi e ancora attivi nell'inconscio (complesso edipico).

20. *Traccia.* a) Al transfert (qui negativo: l'antipatia del paziente è trasferita sull'analista). b) Il medico usa la teoria per svalutare in anticipo le critiche del paziente, e per di più pubblica il memoriale «per vendetta», venendo meno al riserbo che la sua professione gli imporrebbe. c) Che il memoriale è filtrato sia dalle resistenze di Zeno sia dagli interessi del dottore: il lettore deve diffidare di entrambi.

21. *Traccia.* Premesse e conclusione come nel riquadro «Perché ammettere l'inconscio?» (lacune della coscienza; inspiegabili restando nella coscienza; spiegabili supponendo atti inconsci; efficacia della cura; analogia con le altre menti; conclusione). Premessa più debole: la 4, perché il miglioramento può dipendere da altri fattori (suggestione, fiducia), quindi non conferma necessariamente l'interpretazione.

22. *Traccia.* È una fallacia genetica: dall'origine psicologica di una credenza si conclude la sua falsità. Freud la evita definendo l'illusione senza riferimento alla verità. Per giungere alla conclusione servirebbe una premessa ulteriore, per esempio che non ci siano altre ragioni per credere in Dio oltre al desiderio, oppure che solo la scienza dia conoscenze.

23. *Traccia.* 1) L'obiezione: la teoria è immunizzata, perché ogni risposta del paziente la conferma. 2) Per Popper una teoria che nessun dato possibile può smentire non è scientifica (capitolo 13). 3) Risposta possibile: Freud non considera conferma un semplice «sì»; un'interpretazione vale se produce nuovi ricordi, associazioni coerenti e cambiamenti nei sintomi, cioè conseguenze controllabili; lo stesso Grünbaum, pur critico, riconosce che la teoria fa affermazioni controllabili. 4) Valutazione personale motivata.

24. *Traccia.* Premesse: 1) l'essere umano ha pulsioni sessuali e aggressive potenti; 2) la convivenza richiede di limitarle; 3) la civiltà ottiene questo soprattutto interiorizzando l'aggressività nel Super-io; 4) il Super-io produce senso di colpa, che cresce con la rinuncia. Conclusione: il progresso della civiltà si paga con una perdita di felicità. Premessa discutibile: la 1 (un'aggressività innata e costante) o la 4 (la crescita del senso di colpa con la virtù).

25. *Studi sull'isteria* (1895); *L'interpretazione dei sogni* (1899, con la data 1900); *Tre saggi sulla teoria sessuale* (1905); *Al di là del principio di piacere* (1920); *L'Io e l'Es* (1923); *Il disagio della civiltà* (1930).

26. *Traccia.* Vedi la Tabella 8.1. Motivo del cambiamento: la scoperta che anche le difese dell'Io e la coscienza morale sono inconsce; quindi «inconscio» non può essere il nome di un solo luogo, e serve una divisione per funzioni. Si aggiunge la nuova teoria delle pulsioni (1920).

27. *Traccia.* Somiglianze: una forza irrazionale e cieca sotto la coscienza; l'intelletto (l'Io) al suo servizio più che padrone; radice corporea. Differenze: per Schopenhauer la volontà è la cosa in sé, metafisica, unica per tutto il mondo; l'Es è una istanza psichica individuale. Schopenhauer cerca la liberazione nella negazione della volontà (arte, compassione, ascesi); Freud cerca il rafforzamento dell'Io attraverso un metodo clinico.

28. *Traccia.* Nietzsche: la cattiva coscienza nasce dall'interiorizzazione degli istinti che non possono più sfogarsi verso l'esterno, nella società organizzata (*Genealogia della morale*, II). Freud: il senso di colpa nasce dall'aggressività rivolta contro l'Io e gestita dal Super-io. Somiglianza: l'interiorizzazione di una forza aggressiva. Differenza: Nietzsche usa la genealogia per criticare la morale e i suoi valori; Freud descrive un meccanismo clinico e lo considera, entro certi limiti, il prezzo inevitabile della convivenza.

29. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). Freud e il complesso edipico: desiderio infantile verso il genitore di sesso opposto, rivalità, tramonto e nascita del Super-io (sezione sulla sessualità). Greco: l'*Edipo re* di Sofocle e la lettura di Freud

nell'*Interpretazione dei sogni*, cap. V; i vv. 1524–1525. Italiano: Svevo, *La coscienza di Zeno*, il rapporto di Zeno con il padre e il suo senso di colpa. Educazione civica: l'art. 30 della Costituzione (dovere e diritto dei genitori di mantenere, istruire ed educare i figli) e la famiglia come luogo di formazione della persona. Giudizio: l'universalità del complesso è discussa, ma l'idea che le prime relazioni affettive plasmino la persona è ancora feconda.

30. *Percorso modello* (altri percorsi sono validi). Le tre offese al narcisismo (Figura 8.6); l'inconscio e la seconda topica. Italiano: Svevo, con Zeno che s'inganna sulle ragioni dei propri gesti, e Pirandello, con l'io che non coincide con se stesso; Storia dell'arte: il Surrealismo e la logica del sogno. Educazione civica: la responsabilità penale personale (art. 27 della Costituzione) e il problema di come si conciliano responsabilità e condizionamenti inconsci. Giudizio: la tesi non abolisce la libertà, ma la presenta come un compito («dove era l'Es, deve diventare l'Io»).

31. *Traccia.* 1) Tesi: il sogno è l'appagamento travestito di un desiderio rimosso (cap. IV). 2) Manifesto e latente; la censura e il compromesso; il sogno custode del sonno. 3) Lavoro onirico: condensazione, spostamento, raffigurabilità, elaborazione secondaria; resti diurni. 4) Interpretazione: libere associazioni su ogni elemento, cautela sui simboli; la «via regia». Sezione sui sogni e T1.

32. *Traccia.* Tesi possibile: siamo responsabili, anche se non del tutto trasparenti a noi stessi. Argomento 1: la responsabilità riguarda ciò che possiamo conoscere e correggere, e la psicoanalisi stessa mira ad allargare il campo dell'Io. Argomento 2: senza responsabilità personale cadrebbero le basi della convivenza e del diritto (art. 27). Obiezione: se le motivazioni sono inconsce, la scelta non è davvero nostra. Replica: l'inconscio condiziona ma non determina tutto; distinguere tra colpa e capacità di rispondere delle proprie azioni. Conclusione: la scoperta dell'inconscio rende la responsabilità più difficile, non impossibile.